

S. Messa in Coena Domini

9 aprile 2020

Cappella del Seminario

Sorelle e fratelli carissimi,

prima di iniziare l'omelia volevo assicurarvi che vi porto tutti con me nella preghiera.

Per il mistero della comunione dei santi nel Signore Gesù, nostro Capo, ci siamo tutti noi suo Corpo. Sull'altare insieme al Corpo di Gesù c'è anche il Suo corpo che è la Chiesa. "Cristo e la Chiesa sono una carne sola!" – diceva S. Agostino.

È doloroso per me celebrare senza la presenza fisica del Popolo di Dio, tanto più per voi rimanere a casa e non poter partecipare attivamente, esercitando il sacerdozio comune dei fedeli!

Ma non è una pia illusione pensare che, perché impossibilitati ad essere qui fisicamente, spiritualmente siete qui! Quando celebriamo l'Eucarestia c'è anche tutta la Chiesa gloriosa, con Maria, nostra Madre, e tutti i santi; ci sono anche tutti i nostri defunti, pure quelli che hanno ancora bisogno di purificazione per poter vedere Dio.

Questo professiamo nella nostra fede!

Con la celebrazione di questa sera ci immergiamo in quello che è chiamato Triduo Santo, che culminerà con la Veglia pasquale, la madre di tutte le veglie.

La sera prima di morire Gesù anticipa simbolicamente quello che il giorno dopo farà fisicamente: si fa pane spezzato e vino versato, ci dona tutto sé stesso, rendendoci partecipi della Sua vita che è eterna. Il sacrificio cruento ci sarà solo il venerdì santo, ma Egli continuerà a donarci sé stesso e farci partecipare ai frutti della sua morte e della sua risurrezione ogni volta che partecipiamo all'Eucarestia. Dopo la consacrazione ci uniamo al sacerdote che proclama: "mistero della fede", dicendo: "annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione in attesa della tua venuta".

L'Eucarestia ci fa vivere la Pasqua: partecipiamo al mistero della morte e della risurrezione di Gesù e ci viene donato lo Spirito Santo.

Quante Eucarestie abbiamo vissuto solo per abitudine e non abbiamo sperimentato i suoi frutti, che influiscono sulla nostra esistenza quotidiana!

L'impossibilità a partecipare all'Eucarestia sia una opportunità per far crescere il desiderio dell'incontro speciale con Gesù nell'Eucarestia e, soprattutto, ci faccia rendere conto di un "tesoro prezioso", che non sempre abbiamo valorizzato.

La celebrazione di questa sera mette insieme Eucarestia e servizio: due realtà inscindibili. Don Tonino Bello, un vescovo profeta, diceva che non si può separare la "stola", segno del rito e del sacramento, dal "grembiule", segno del servizio.

L'Eucarestia è mistero di fede, di amore e di comunione. L'amore trova la sua concretezza nel servizio. Chi ama serve e chi serve regna!

Egli sarà “re” in un modo umanamente scandaloso e folle: sulla Croce. La scritta sulla croce – Gesù Nazareno Re dei Giudei – è il segno paradossale.

Durante l’ultima cena, come ci ha raccontato il Vangelo (Gv 13,1-18), Gesù pone un gesto che ci prepara allo scandalo della croce: «... si alzò da tavola, depose il mantello e, preso un panno, se ne cinse. Versò quindi dell’acqua nel catino e incominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con il panno con il quale si era cinto» (vv. 4-5). Gesù, il Signore, pone un “gesto sconveniente anche per uno schiavo ebreo, tanto che lo si poteva esigere solo da uno schiavo pagano”¹: si mette in ginocchio e lava i piedi ai discepoli!

Dopo aver compiuto questo gesto Egli lo spiega: «Capite cosa vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (vv. 12-14).

Guardando a Gesù che lava i piedi la Chiesa “impara sempre di nuovo ad essere quello che è”. Questo gesto ricorda che in essa “ogni ministero è per sua natura un servizio”, non c’è posto per la ricerca di onori, per la vanagloria.² Anzi nella Chiesa chi ha più autorità più è chiamato a servire: il papa è chiamato *servus servorum Dei*, il servo dei servi di Dio. Il vescovo, il prete, chiunque ha autorità nella Chiesa deve avere sempre davanti questa “icona”: essere servo come Gesù Servo, servire come Lui ha servito fino al dono della vita.

Domenica scorsa, nell’omelia, papa Francesco ci ha esortato «a riscoprire che *la vita non serve se non si serve*».

Quante occasioni abbiamo in questo tempo di pandemia di porre tanti gesti concreti di servizio, ad iniziare dalla famiglia, dai parenti, dai vicini di casa fino a chi soffre, a chi è solo, a chi è bisognoso!

Terminata la celebrazione si depone il Santissimo nel tabernacolo e inizia il tempo del “grande silenzio” fino alla Veglia pasquale, quando il suono delle campane ci invitano a gioire, perché Cristo è risorto.

Quando ero piccolo ricordo che il Venerdì Santo la Radio trasmetteva solo musica classica, in particolare musica sacra. Eravamo ancora in un tempo di cristianità. Ora - come ha detto con forza papa Francesco³ - *non siamo nella cristianità, non più!* Non rimpiangiamo quel tempo, perché il Signore ci chiama a vivere oggi e qui; ma sarebbe bello soffermarci in silenzio davanti al Crocifisso, leggere il Vangelo, meditare e pregare e, se ci aiuta, ascoltare una buona musica.

Se Dio vuole, ci vedremo domani sera alla stessa ora (ore 19,00) per la Commemorazione della Passione del Signore.

¹ *Servizio della Parola*, n. 515/2020, p. 185

² *Ivi*

³ Francesco, *Discorso ALLA CURIA ROMANA PER GLI AUGURI DI NATALE, Sala Clementina, Sabato, 21 dicembre 2019*